

LITURGIA DEL GIORNO	INTENZIONI E PASTORALE	Senza la Domenica non possiamo vivere
Domenica 27 Settembre XXVI DOMENICA T.O. Ez 18,25-28; Sal 24; Fil 2,1-11; Mt 21,28-32	* 8.30 Ss. Messa: PRO POPULO; * 10.30 Ss. Messa: def. BARBAZENI AUGUSTO; Liturgia delle ore 2sett.	«IL MIO CIBO È FARE LA VOLONTÀ DEL PADRE». Torino, alcuni anni fa, chiesa di San Francesco di Sales a Valdocco, catechesi sul vangelo, aperta a tutti, si legge questo brano. Un adulto, forse cinquantenne: «Io non accetterò mai di stare in Paradiso con una prostituta». Non si rendeva conto di aver scelto di rimanere fuori. «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio». È una dichiarazione solenne di Gesù, uno schiaffo ai capi dei sacerdoti e agli anziani. Ma Gesù non condanna nessuno prima del tempo, tutto quello che dice è sempre un invito alla conversione o un richiamo, anche duro e forte, a chi ancora non si è convertito. La prima parte di questo brano è una lettura semplice, e anche attuale, della storia del rapporto tra Dio, Israele e il resto dell'umanità. Può aiutare la comprensione e la meditazione il fatto di notare la notevole somiglianza di questi figli con i due del Padre misericordioso nella parabola di Luca. Gesù è entrato trionfalmente a Gerusalemme, ma i capi stanno programmando la sua fine; lo scontro si fa acceso, prima nelle parole, poi nei fatti. Per capire il significato della parabola e della domanda di Gesù, dobbiamo ricordare che i profeti avevano definito Dio come padre, ma solo di Israele. Gli Ebrei non potevano neanche pensare che altri popoli potessero ambire a essere riconosciuti da Dio come figli. Ma Gesù qui ne presenta due. Subito i capi, sulla scorta di Isaia, comprendono che il padrone della vigna è Dio. Così pure danno la risposta esatta: chi ha realizzato la volontà del padre è il figlio che ha risposto «no» e ha fatto «sì». Quando Matteo scrive, le comunità sono ormai formate da ex-Ebrei ed ex-pagani. Tutti però sanno bene che ciò che conta non è la provenienza etnica o religiosa, ma la sincerità della conversione. Non basta aver detto sì alla predicazione e neanche essere stati battezzati; per fare la volontà di Dio, essere veri cristiani ed entrare in Paradiso è necessario lavorare nella vigna del Signore, cioè mettere in pratica il Vangelo. Il giudizio sul popolo di Israele, non sui singoli, è definitivo: non ha accolto il Messia, quindi non ha fatto la volontà di Dio e per questo non è più la vigna del Signore, come Matteo dirà nella parabola dei vignaioli omicidi, che ascolteremo domenica prossima. Il regno di Dio ora è affidato alla Chiesa. Non è difficile adattare questo discorso ai nostri tempi. Il regno di Dio appartiene ai peccatori che si convertono, coloro che per diversi motivi ed errori hanno vissuto lontano o contro il Vangelo, ma una volta che si sono accorti di sbagliare e di correre il pericolo di perdersi, hanno cambiato strada, hanno preso la loro croce e si sono messi sulle orme di Gesù. Non sono i titoli di merito che ci salvano, ma il fare concretamente la volontà di Dio. Quelli che credono di essere a posto perché dicono di credere, ma a modo proprio fuori dalla comunità, quelli che, perché vanno a messa e ogni tanto fanno un po' di elemosina, si credono migliori degli altri e anche autorizzati a giudicarli, non appartengono al Regno e corrono lontano dalla salvezza. SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE E LA PREGHIERA 1. Ogni tanto Gesù fa delle domande ai discepoli e agli avversari. Non sono mai domande neutre, richiedono una risposta che coinvolge la vita e le scelte. Possiamo chiederci: quale domanda oggi Gesù fa a me? E alla mia comunità? Troviamola e, rispondendo, faremo un passo avanti nella fede e nell'amore. 2. Potremmo trovarci molto in imbarazzo, se provassimo a contare quante volte abbiamo detto «sì» al Signore e poi abbiamo fatto «no». Il Signore ci lascia il tempo di cambiare atteggiamento nei confronti della sua parola. 3. Se ci guardiamo attorno, troveremo facilmente tante persone che ci faranno pensare: «in fondo credo di essere migliore di loro», e così potremo continuare a ritenerci «abbastanza» giusti da non aver bisogno di conversione. 4. Non eravamo né Ebrei né pagani, siamo stati battezzati. Possiamo però avere i difetti di Ebrei e pagani insieme. La conversione, di cui parla Gesù, non si fa una volta per tutte, ma è un atteggiamento permanente di coloro che credono in lui e si confrontano con il Vangelo. PROPOSTA DI IMPEGNO DELLA SETTIMANA Realizzare subito qualcosa che sicuramente il Signore ci sta chiedendo.
Lunedì 28 Settembre Gb 1,6-22; Sal 16; Lc 9,46-50	* 18.00 Ss. Messa: def. TURRINA NICOLA;	
Martedì 29 Settembre Ap 12,7-12a; Sal 137; Gv 1,47-51	Ss. MICHELE GABRIELE RAFFAELE arcangeli * 18.00 Ss. Messa: def. CHESINI GIANFRANCO;	
Mercoledì 30 Settembre Gb 9,1-12.14-16; Sal 87; Lc 9,57-62	S. GIROLAMO * 18.00 Ss. Messa: def. SECONDO INTENZIONE;	
Giovedì 1 Ottobre Gb 19,21-27b; Sal 26; Lc 10,1-12	S. TERESA di GESU' BAMBINO * 18.00 Ss. Messa: def. SECONDO INTENZIONE;	
Venerdì 2 Ottobre Es 23,20-23a; Sal 90; Mt 18,1-5.10	Ss. ANGELI CUSTODI * 18.00 Ss. Messa: def. SECONDO INTENZIONE; * ISCRIZIONI CATECHISMO 17.30-19.00; al Centro.	
Sabato 3 Ottobre Gb 42,1-3.5-16; Sal 118; Lc 10,17-24	* 18.00 Ss. Messa: def. GUIDO GISELLA; def. ALODIA CESARINO; def. DALLA BERNARDINA BRUNO; def. PERETTI ADOLFO; def. RENICA GASTONE MARIA; * ISCRIZIONI CATECHISMO 10.30-12.00; al Centro.	
Domenica 4 Ottobre XXVII DOMENICA T.O. Is 5,1-7; Sal 79; Fil 4,6-9; Mt 21,33-43 Liturgia delle ore 3sett.	S. Francesco d'Assisi, patrono d'Italia. * 8.30 Ss. Messa: PRO POPULO; * 10.30 Ss. Messa: def. MARTINI MARIA TRANQUILLO GIANFRANCO ADRIANA ROMANO ENZO GIANLUCA; def. SARTORI ROBERTO; <i>O Dio, che ti riveli ai piccoli e doni ai poveri l'eredità del tuo regno, rendici miti e umili di cuore, ad imitazione di Cristo tuo Figlio, perché, portando con lui il giogo soave della croce, annunciamo al mondo la gioia che viene da te. Per il nostro Signore Gesù Cristo.</i> PROPOSTA DI IMPEGNO DELLA SETTIMANA: EUCARESTIA TUTTE LE DOMENICHE! Nelle difficoltà che incontriamo, rinnoviamo la nostra fiducia nell'intervento del Signore, a modo suo.	



IL PAPA IN FRANCIA, PERCHÉ LE RADICI NON DIVENTINO MURI.

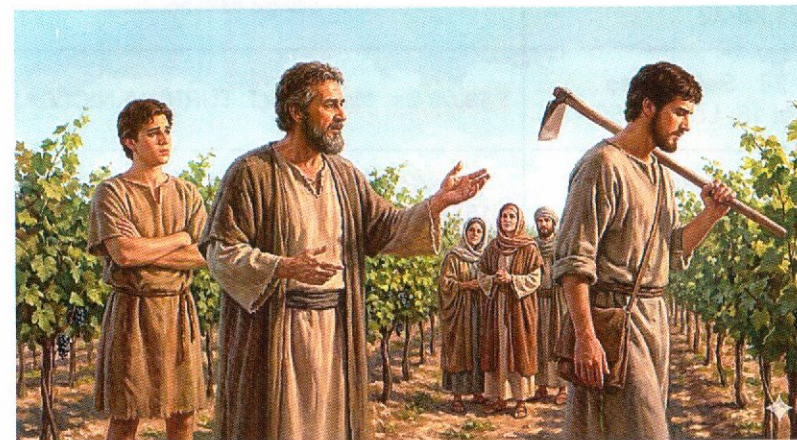
Tra identità, accoglienza e confini, Leone XIV richiama i cattolici all'universalità della fede e indica nella riconciliazione la strada che l'Europa deve seguire. Ogni viaggio apostolico è una parola rivolta alle coscienze, e questa arriva in un Paese in cui i cattolici sono divisi proprio sulle questioni che quella parola toccherà: nazione, migranti, identità, paura. Leone non ha bisogno di prendere di mira nessuno. La distinzione da tenere ferma è quella tra appello alla coscienza e intervento politico. Leone non dirà ai francesi come votare, e chi aspetta una condanna nominativa di questa o quella formazione resterà deluso. *Dirà ciò che la Chiesa dice da sempre e che Magnifica humanitas la sua enciclica, ha ripreso con forza: la dignità della persona non ha passaporto. Sarà poi la coscienza di ciascuno a fare i conti con quella frase. C'è un modo di parlare ai cattolici tentati dal nazionalismo che li tratta da avversari da smascherare, e ce n'è un altro che li tratta da fratelli e sorelle che si portano dentro una domanda legittima, quella dell'identità e della paura di perderla, alla quale qualcuno ha offerto una risposta sbagliata.* Si può contestare la risposta senza deridere la domanda. Credo che Leone farà questo. Il nodo, in Francia come altrove, è la trasformazione del cristianesimo in un marcatore identitario: un cristianesimo senza Cristo, ridotto a patrimonio da difendere, campanile senza campana. Francesco lo diceva con una battuta: la fede non è un cognome. Leone lo dice con un altro registro, ma la sostanza rimane. La parola «cattolico» significa universale. Un cattolicesimo nazionalista è una contraddizione in termini, un cerchio quadrato. Non penso che il Papa venga a dire ai francesi di essere meno francesi. Le radici sono un bene. Il problema comincia quando le radici vengono usate come muri. Il nazionalismo legge il mondo come una scacchiera: territori da presidiare, pedine da muovere, confini come linee del fronte. La fede lo legge come un tessuto, nel quale ogni filo regge gli altri e nessuno può essere strappato senza che l'insieme si sfilacci. Lo straniero, in questa seconda lettura, è un filo da intrecciare.

La Francia è un luogo particolarmente adatto per questo discorso? Sì, per almeno due ragioni, e per una terza che riguarda Leone stesso. **La prima è storica.** La Francia è il Paese in cui la relazione tra Chiesa e nazione ha la storia più lunga e più tormentata, dalla «figlia primogenita della Chiesa» alla legge del 1905 sulla separazione tra Stato e Chiesa. Il titolo di si converte facilmente in trofeo nazionalista, e si dimentica che una figlia primogenita ha dei fratelli. Nella Francia di oggi coesistono un cattolicesimo colto e vivo, una secolarizzazione avanzata (le indagini più recenti contano oltre la metà degli adulti senza appartenenza religiosa) e una destra che ha imparato a parlare di Notre-Dame e di radici cristiane. È un laboratorio. **La seconda ragione sta nella carta geografica.** Il discorso sull'Europa non sarà pronunciato a Parigi ma a Metz, in Lorena, a pochi chilometri dal confine tedesco, in un centro congressi intitolato a Robert Schuman, dove il Papa parlerà a un incontro dal titolo «Alle radici dell'Europa per la pace e l'unità». La Lorena sa quanto costano i confini: questa sua parte fu annessa all'Impero tedesco tra il 1871 e il 1918, e la città ha passato i decenni successivi come luogo della riconciliazione franco-tedesca. Schuman era nato in Lussemburgo, aveva studiato in Germania, era stato cittadino tedesco prima di diventare francese. Un patriota che la vita aveva reso incapace di essere nazionalista, come ha scritto il cardinale Jean-Claude Hollerich. La sua tomba è nel villaggio di Scy-Chazelles, appena fuori città; il programma non prevede una sosta, ma la scelta di Metz è già una risposta. Il cattolicesimo europeo ha prodotto un uomo dei confini che ha trasformato il carbone e l'acciaio, materia delle armi, in materia di pace. La sua causa è aperta; è venerabile dal 2021. C'è poi la ragione che riguarda Leone. Quando ne parla in Europa, parla anche a casa sua. Francesco, in maniera profetica, aveva scelto per la Francia le periferie: Strasburgo, Marsiglia, la Corsica. Leone, in maniera sapienziale, va a Parigi, all'Eliseo, all'Unesco, a Notre-Dame risorta dal suo incendio. Va al centro. Forse sente che oggi conviene parlare dal centro a un'Europa che ha smesso di credere in sé stessa e a dei cattolici che hanno confuso la fedeltà a una terra con la fedeltà a Cristo. L'ultima messa del viaggio sarà celebrata nella cattedrale di Saint-Étienne a Metz, una navata gotica di vetro su una frontiera che si è spostata più volte a memoria d'uomo.

PARROCCHIA SS. FILIPPO E GIACOMO
CAVALCASELLE

XXVI DOMENICA T. ORDINARIO 27 SETTEMBRE - 4 OTTOBRE 2026.

LA GUERRA DEL CUORE PER RENDERLO «UNIFICATO».



«Un uomo aveva due figli». E dal seguito della parabola capiamo che «ogni figlio aveva due cuori».

Esperienza di tutti: abbiamo in noi un cuore che dice sì e uno che dice no. Non esiste un terzo figlio dal cuore unificato, il figlio

ideale che incarna la perfetta coerenza tra il dire e il fare. Siamo persone incomplete, contraddittorie: non capisco me stesso, faccio il male che non vorrei, e il bene che vorrei non riesco a farlo (Rm 7,15.19). Ma tutti in cammino verso il cuore unificato. **Antonio del deserto diceva che anche nel monaco nascosto nella più sperduta grotta del monte**, c'è una guerra che rimane fino alla fine: «la guerra del cuore». Il conflitto di scelte contraddittorie, il misurarsi con la forza selvatica del desiderio. La parabola prende avvio da un triangolo di relazioni, padre-figli, non esemplari. La prima azione riportata è un ordine: «Figlio, va' oggi a lavorare nella vigna». Il racconto che segue è la reazione a un comando percepito da entrambi i figli come una imposizione, un peso da scrollarsi di dosso, o a parole o coi fatti. Se portiamo la parabola sul piano della nostra vita personale, anche noi ci sentiamo spesso esecutori di ordini di un Dio sovrano che si impone come un padre-padrone; viviamo la religione come un insieme di regole e divieti, dove quasi tutto è proibito e il resto obbligatorio.

Ma Dio non è un dovere, è uno stupore: in principio alla fede c'è il Vangelo, una bella, gioiosa, lieta notizia. Dio è venuto ed ha fatto risplendere la vita; è venuto ed ha messo sogni e canzoni nuove nel cuore; è venuto, maestro di orizzonti; non ha piantato ulteriori paletti, ma ci ha dato ulteriori ali. Per volare più lontano, più sicuri, per giungere più veloci alla felicità, cioè alla vita buona, bella e beata di Gesù. In principio c'è regno di Dio, ma come un vino di festa, un banchetto di condivisione; non un campo amaro di sudore ma una vigna profumata di grappoli.

Nella parabola è in gioco il fondamento del nostro rapporto con Dio. Infatti: il primo figlio si pentì e andò a lavorare. Letteralmente il Vangelo dice: si convertì, cambiò mentalità, trasformò il suo modo di vedere le cose. Il tema grande non è etico, la disubbidienza iniziale diventata ubbidienza, che è poca cosa, ma teologico: il cambio di sguardo su Dio, scoprire con stupore il senso della storia. Il primo figlio ha capito che la vigna di famiglia produce un vino che è simbolo di festa e di gioia per tutta la casa. Non un campo di lavori forzati, ma un luogo dove il mondo diventa più fecondo e più bello. Allora ha fretta di andarci, anche se nessuno lo vedrà, perché va a rendere meno arida la terra, meno sterile la storia.